

# Ora il segretario Pd teme Casini e il "Monti-due"

## Se vince vuole governare, ma proprio l'Udc può sbarrargli la strada per Palazzo Chigi

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

Bersani si gioca nei prossimi due mesi il suo destino politico personale, oltre a quello del Pd. Nonostante le aperture di Casini e l'ipotesi di una nuova alleanza di centrosinistra che vada dall'Udc a Sel di Vendola, le incognite sono ancora tantissime, il percorso è molto tortuoso. L'ex presidente della Camera è rimasto colpito dalle critiche violente che gli sono piovute addosso da una parte della sinistra sul tema delle unioni civili. «Figuriamoci - ha osservato - cosa accadrebbe se fossimo al governo con loro su argomenti più pesanti, sulle scelte economiche di fondo, essendo chiaro che non sarà possibile discostarci dall'agenda Monti». Casini poi soffre la ridiscesa in campo di Berlusconi e guarda con interesse tutto ciò che si muove attorno a una lista che potrebbe richiamarsi al premier e alla sua azione di governo, senza scomodare l'inquilino di Palazzo Chigi in prima persona. È logico che se questa lista dovesse nascere, con un impegno diretto di alcuni attuali ministri e dell'ex presidente della **Confindustria** Emma Marcegaglia, e quello indiretto di **Luca Cordero di Montezemolo**, il leader dell'**Udc** sarà della partita. E il punto di caduta alla fine sembra essere sempre "Monti dopo Monti". Indipendentemente dalla legge elettorale e quando si andrà a votare, se il prossimo novembre o nell'aprile del 2013 a scadenza naturale.

È chiaro che il Pd non ci sta, perché

### L'IPOTESI

Un impegno al centro della Marcegaglia e anche di Montezemolo

in questo percorso Bersani si vedrebbe tagliata la strada per la presidenza del Consiglio. Molto dipende, ragionano i Democratici, dall'andamento dell'economia in generale, dello spread e delle Borse in agosto, da quello che succederà in Europa a settembre, a cominciare dalla sentenza della Corte co-

stituzionale tedesca che dovrà pronunciarsi sul fiscal compact. Insomma, il fixing verrà fatto al momento opportuno, quando si tireranno le somme dei meriti che Monti potrà vantare. Ma c'è un dato dal quale secondo il Pd non si potrà prescindere: quale partito uscirà vincente dalle elezioni. Se sarà il Pd, come per il momento tutti i sondaggi confermano, è automatico che l'incarico a formare il prossimo governo spetterà a Bersani. Dunque, «c'è Bersani dopo Monti», spiegano a Sant'Andrea delle Fratte, con buona pace di chi pensa di chiudere i giochi prima di giocarli con gli elettori. È ovvio che sarà una coalizione a governare, ma non includerà anche il Pdl di Berlusconi. Dovrà essere una maggioranza ampia e la legge elettorale per i Democratici dovrà garantire proprio questo. Ampia oltre il Pd, **Udc** e Sel, che includerà liste della so-

cietà civile e delle associazioni. Va in questa direzione l'appello che farà Bersani martedì al Tempio di Adriano dove presenterà la «Carta d'intenti» dei progressisti.

C'è Bersani dopo Monti se prima vince le primarie e poi le elezioni alla testa del centrosinistra, ripetono i Democratici: «Altrimenti cosa dici agli elettori, abbiamo scherzato, il vostro voto non conta nulla?». Sì, ma con quale programma? Non sarà più il Professore della Bocconi a guidare il futuro governo, ma sarà possibile discostarsi dalla sua agenda? Per una parte del Pd non sarà possibile, e così non la pensa solo Enrico Letta e i cosiddetti supermontiani del partito. Anche Piero Fassino è convinto che non ci siano margini per fare altro di diverso, perché le condizioni economiche, nazionali e internazionali, nonché gli impegni dell'Italia in Europa sono tali da costringerci a camminare sulla stessa strada

del rigore. «Si potranno correggere alcuni punti: per esempio io, come sindaco, insieme ai miei colleghi, ho sollevato molte critiche alla spending review per quanto concerne i tagli agli enti locali, ma per il resto la sinistra non si faccia facili illusioni», sostiene il primo cittadino di Torino.

